

Scandalo
nel PalazzoLa politica
e il caso Di GirolamoFini contrattacca:
ora cambiamo
le norme
sul voto all'estero

Il presidente della Camera smentisce qualsiasi contatto con Di Girolamo e mostra «sorpresa» per l'enfasi del Corriere e il silenzio del premier

Il retroscena

SUSANNA TURCO

ROMA

Una giornata particolare, per nulla istituzionale e al contrario tutta sintonizzata sull'onda Di Girolamo & C. che infiamma i Palazzi. A partire dai parlamentari delle circoscrizioni estere: «Così non va, le modalità di elezione vanno riviste», dice Gianfranco Fini dopo averne parlato con Casini e Pisanu. Una giornata passata tra smentite («mai telefonato a Di Girolamo, né mai incontrato») e ragionevoli richiami alle liste pulite («se c'è un tizio rinviato a giudizio garantisti tutti, ma perché bisogna correre a candidarlo?»), stupori personali («mi ha stupito l'enfasi particolare data dal Corriere alla notizia dell'intercettazione in cui si parlava di me») e riflessioni sul da farsi per combattere corruzione e candidature discutibili.

Una giornata nella quale Fini ha rifatto la conta dei cento passi che lo separano, nei fatti, dall'antipolitico Berlusconi, col quale i rapporti sono tornati in fredda: a partire dalla sorti-

Zanda: «Su Di Girolamo capriole della destra»

«Potrò avere un'idea chiara sulla vicenda Di Girolamo solo quando si sarà conclusa, così come vogliono le ragioni della giustizia. Sinora su Di Girolamo al Senato, a tutti i livelli, ho visto troppe capriole del centrodestra». Lo dice Luigi Zanda (Pd).



Il senatore Nicola Di Girolamo

ta color Brambilla sui «promotori» delle libertà che ha lasciato l'ex leader di An «più che perplesso» («quella non è politica, ma propaganda»), fino alla constatazione che dal Cavaliere nessuna telefonata di sostegno è arrivata, nonostante le prime pagine di ieri. Una giornata nella quale Fini, di proposito o come giurano i suoi solo per caso, ha via via incontrato le personalità con le quali volentieri aprirebbe un dialogo anche più intenso, in una stagione successiva al Pdl a matrice berlusconiana. Del resto, bisognerà «venirne fuori» in un modo o nell'altro, si è tornato a dire ieri ai piani alti di Montecitorio. E dunque. Casini e Pisanu prima, D'Alema poi. Una costellazione fissa, ormai, nell'universo finiano.

E infatti, proprio nel pranzo con il leader Udc e il presidente dell'Antimafia - si vedono una volta al mese, cioè spesso - l'ex leader An si è ritrovato ancora una volta in accordo con colleghi che, spiegano i centristi, «fanno mestieri diversi, ma su molte cose sono in sintonia». Come lavorare per scindere i rapporti tra malaffare e politica, per esempio. Se ne è parlato ieri, a lungo. E non è un caso che siano stati proprio i finiani a spendersi in Antimafia per varare il codice etico promosso da Pisanu per le regionali. Né è un caso che al giro di vite contro i boss che fanno pro-

Maramotti



paganda elettorale, approvato alla Camera, un appoggio decisivo l'abbia dato - ai finiani, stavolta - proprio Casini. Anche degli eletti all'estero si è discusso, dopo il caso Di Girolamo: «Non può essere che ci siano 18 parlamentari fuori controllo, e non è la prima volta che emergono problemi: si devono rivedere le modalità», si è detto.

Quanto a Berlusconi, l'esemplificazione migliore dello stato dei rapporti viene dal cinguettio e consueto feeling esibito nel faccia a faccia con D'Alema,

organizzato dalla neofondazione di Matteoli. I due, nel tempio di Adriano che solo un giorno prima aveva ospitato l'«all'armi» di Berlusconi, hanno recitato il requiescat dell'antipolitica. D'Alema, scatenato, ha detto fra l'altro: «Che in un momento così uno - leggasi Berlusconi - se ne possa uscire dicendo che le elezioni regionali sono uno scontro tra bene e male è grottesco». «Sposo e sottoscrivo in pieno tutto», ha commentato Fini. Più chiaro di così. ♦